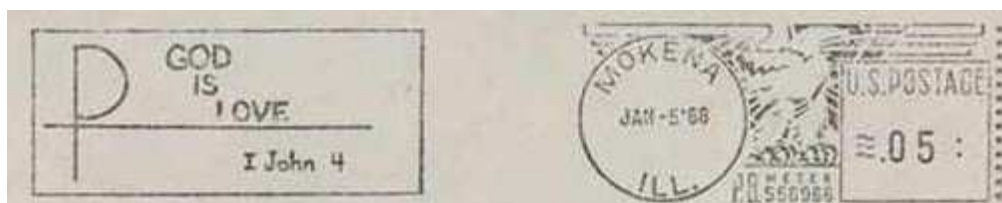
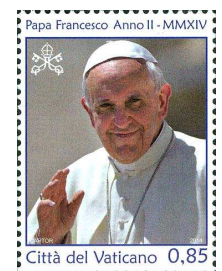


In occasione del V Convegno Ecclesiale Nazionale tenutosi a Firenze nello scorso Novembre ed al quale è intervenuto anche papa Francesco, è stata allestita a Palazzo sStrozzi la mostra *Bellezza divina tra Van Gogh, Chagall e Fontana*.

L'esposizione, curata da Lucia Mannini, Anna Mazzanti, Ludovica Sebregondi, Carlo Sisi, evidenzia in particolare come il dialogo tra arte e fede non si sia mai interrotto anche nei periodi più critici, come quelli presi in considerazione tra la metà Ottocento e la metà Novecento.

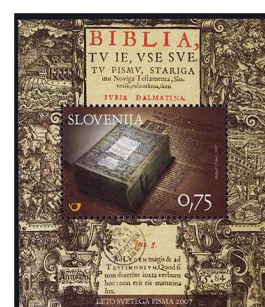
La mostra analizza e contestualizza quasi un secolo di arte sacra moderna, attraverso un percorso che mette a confronto i migliori esempi nati nel contesto italiano e internazionale, sottolineandone il dialogo e le relazioni e talvolta i conflitti nel rapporto fra arte e sentimento del sacro.

Ogni opera d'arte è l'incarnazione di un'idea, così come ogni essere umano è l'incarnazione del Verbo che è Amore, essendo stato creato a immagine e somiglianza di Dio.



Dio è amore

La Bibbia, allegoria della storia dell'umanità, è la tavolozza degli artisti e l'esposizione ha il merito di farlo comprendere al pubblico, esponendo opere che, seppur a tema religioso, sono chiari rimandi alle vicende sociali e politiche del Novecento.



La mostra propone una riflessione sulla relazione tra arte e sacro attraverso novanta opere che raccontano il rapporto dell'arte del Novecento con il tema del sacro, un tema meno frequentato rispetto ai secoli precedenti, a causa delle nuove istanze e correnti di pensiero: Esistenzialismo in filosofia, ma anche il Positivismo scientifico e il Decadentismo, che hanno posto al centro la sola figura dell'uomo, immaginandolo irrimediabilmente distaccato dalla dimensione divina.

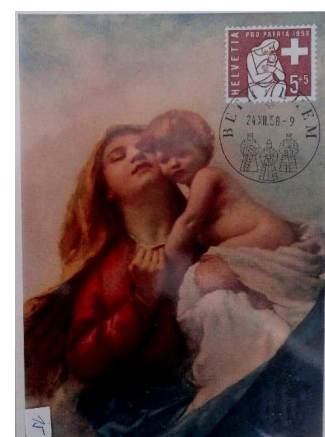
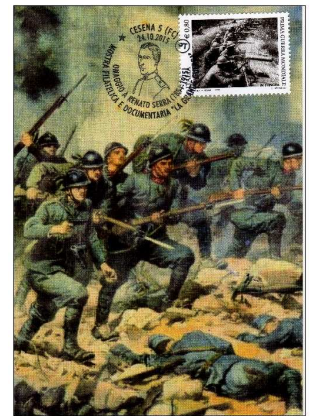
Serpeggia quell'angoscia distruttiva che porterà alla dichiarazione della Prima Guerra Mondiale, dopo la quale nulla sarà più come prima, con tumulti sociali e lotte di classe, che favoriranno agnosticismo e ateismo.

Una esposizione dal profondo valore simbolico, attraverso opere che hanno attualizzato il messaggio di Cristo, inserendolo in contesti quotidiani fatti di povertà e fatica, contesti nei quali la divinità è presente con la sua immensa pietà, condivide la sofferenza dell'individuo e lo affianca nel sopportarla.

Celebri opere sono presentate accanto ad altre di artisti oggi meno noti, il cui lavoro ha tuttavia contribuito a determinare il ricco e complesso panorama dell'arte moderna, non solo sacra.

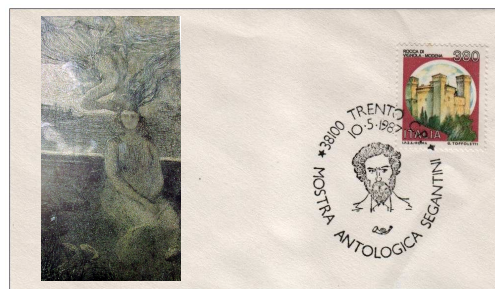
Alla pittura realista di Morelli e all'informale di Vedova, dal Divisionismo di Previati al Simbolismo di Redon, fino all'Espressionismo di Munch o alle sperimentazioni del Futurismo, la mostra analizza e contestualizza un secolo di arte sacra moderna, sottolineando attualizzazioni, tendenze diverse e talvolta conflitti nel rapporto fra arte e sentimento del sacro.

Sette le sezioni della mostra, la prima delle quali, intitolata *Rosa mistica*, illustra la tradizione delle grandi pale d'altare ottocentesche, proseguendo con le immagini mariane; è qui che ci s'imbatte nelle splendide Madonne di Edvard Munch, ben più evocative delle retoriche immagini di Domenico Morelli (182 -1901), presente con la *Madonna col bambino*, caratterizzata da tinte simboliche e spirituali, con tonalità evanescenti.



L'anticlericale Giovanni Segantini riscoprì la spiritualità più genuina e semplice dei contadini della Brianza, *autentica armonia tra l'essere e il creato*.

Nella sua opera *l'Annuncio fatto a Maria*, la matrice simbolista e allegorica è piuttosto forte. L'influenza preraffaellita risulta evidente già dalla costruzione delle forme anche se in mancanza dei colori accesi e vibranti; la carica di mistero che il gioco di bianchi impastati in un grigiore diffuso lascia trasparire è così elevata, da rendere la scena efficace nel condurre ad altri rimandi, quali la visione, il sogno, la fantasia.

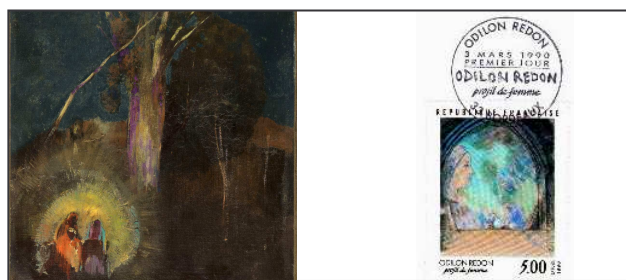


Munch ritrae due "spaventose" madri di Cristo, stagliate su uno sfondo scuro, lo sguardo assente, indecifrabile, una madre in lutto.



La terza sezione, dedicata alla vita di Cristo, affronta i temi dell'Annunciazione, della Natività, i miracoli, le parabole, la Passione, la Crocifissione, la Resurrezione.

La mostra tocca considerevoli apici con opere come la *Fuga in Egitto* (1903) del pittore francese Odilon Redon, considerato il maggiore rappresentante del simbolismo pittorico e *l'Entrata di Cristo in Gerusalemme*, nelle due versioni di Stanley Spencer (1920) e Giovanni Costetti (1923)



Tali tele rappresentano con efficacia l'importanza del messaggio divino nei contesti disagiati e riflettono quella dottrina sociale della Chiesa che già la *Rerum Novarum* di Leone XIII aveva toccato.



In questi due oli, Cristo entra in città, ovvero si reca umilmente dalle masse degli ultimi, nella periferia londinese, e in quella fiorentina (della quale si riconoscono le ciminiere della Nuova Pignone), quasi per invocare giustizia anche sul luogo di lavoro.

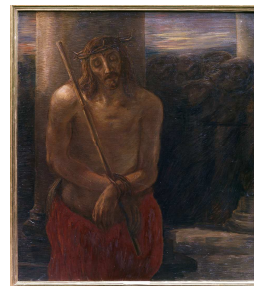


Pietro Annigoni è presente con la sua *Resurrezione di Lazzaro* del 1946. Servendosi con grande maestria dell'uso di antiche tecniche pittoriche (famoso le sue tempere grasse), costruisce il suo percorso artistico in contrasto con gli stili pittorici propri del Modernismo e del Postmodernismo.

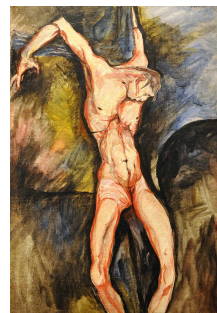


Gesù coronato di spine è una delle 14 tele della *via crucis* di Gaetano Previati, uno dei più importanti artisti italiani del XIX secolo.

Da notare, pur con stile profondamente diverso, la postura di Cristo simile *Cristo flagellato* (1565-1575) del pittore spagnolo Juan de Juanes.



Nella mostra la figura di Cristo è di nuovo vicina all'umanità, non è scomparsa, ma è simbolo di nuove lotte e sofferenze, come appare nel *Crocifisso* (1914) di Max Ernst: impressionano la posa scomposta, come di chi ha subito orrende torture, e i rivoli di sangue sul volto e sul costato, chiara allegoria di un'Europa sull'orlo del baratro.



Su corde parimenti drammatiche, ma con sfumature di commovente dolcezza, si muove Marc Chagall nella sua *Crocifissione bianca* (1938), sintesi perfetta dell'Europa stretta nella morsa nazista, con il Cristo in croce circondato da immagini di guerra, di distruzione, di ebrei in fuga, di madri disperate.

Non viene raffigurata una scena reale, bensì un'evocazione della sofferenza attraverso l'uso di simboli ed immagini; l'arte così si fa specchio della condizione umana, la figura di Cristo si fa sorprendentemente terrena.



La scelta dell'episodio della *Crocifissione* (1930) da parte di Pablo Picasso non fu dettata da intenti religiosi, ma dalla volontà di trasmettere il dolore e l'angoscia dell'evento: non tanto la morte di Cristo, quindi, quanto la morte di un uomo e il dolore di chi resta.

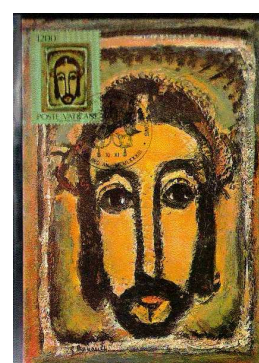
L'episodio della Passione è arricchito da elementi e figure appartenenti alla vita privata dell'artista.

Tale tema preannuncia la violenza subita dai corpi di *Guernica*.



Il volto di Gesù (1893) di George Rouault è simbolo del dolore del mondo, che per l'artista è stato sollevato dalla fede nella risurrezione.

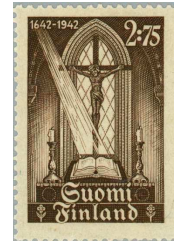
L'autore ritrae in primo piano un uomo senza età, né identità, la deformazione del volto ne acuisce l'espressività, l'angoscia e la solitudine.



Nella figura di Cristo della *Pietà* di Van Gogh, realizzata nel 1889 mentre il pittore si trovava presso la casa di cura mentale a Saint-Rémy, molti studiosi hanno pensato di riconoscere la figura dell'artista sofferente.



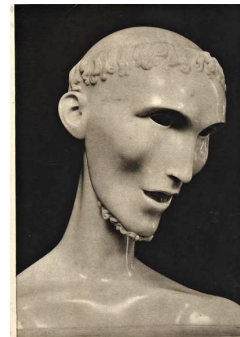
Proseguono la mostra una sezione sulla decorazione murale, una dedicata alla videoinstallazione *Spazio, luce, sacralità*, che riproduce gli interni di cattedrali e monasteri del mondo, e una sezione dedicata all'iconografia ecclesiastica.



La mostra presenta anche uno dei vari esemplari raffiguranti San Francesco (1925) eseguiti dal milanese Adolfo Wildt.

La scultura è connotata da un biancore che rasenta la trasparenza e da lineamenti incavati fino allo stremo. Proprio queste forme emaciate sono una significativa rappresentazione della spiritualità francescana, compresa nella sua natura più profonda.

Per questa scultura la critica italiana, abituata forse ad ammirare il San Francesco di Giotto, si trovò fortemente divisa: alcuni affermarono che *invece di essere mistico era panteista, inconsistente e sfatto*, mentre altri intuirono la grandezza del busto wildtiano identificandolo quale *brivido di ascesi mistica trafuso nel marmo con pensosa maestria*.



La Via Crucis realizzata dall'artista Lucio Fontana a metà degli anni Cinquanta è composta da 14 formelle ottagonali in ceramica monocromatica bianca.

Ben più che in altre opere sacre di tale artista, l'eterna verità dell'actus tragicus del Golgota sembra qui appartenere, tutta, al nostro tempo, proprio perché mira sempre ad uscirne; forse per catturare quello spazio incommensurabile e indicibile, in cui, avendo compiuta la volontà del Padre, il Cristo è tornato. (Giovanni Testori)



Con la solitudine, il raccoglimento e la fede privata si chiude l'articolata mostra di Palazzo Strozzi.

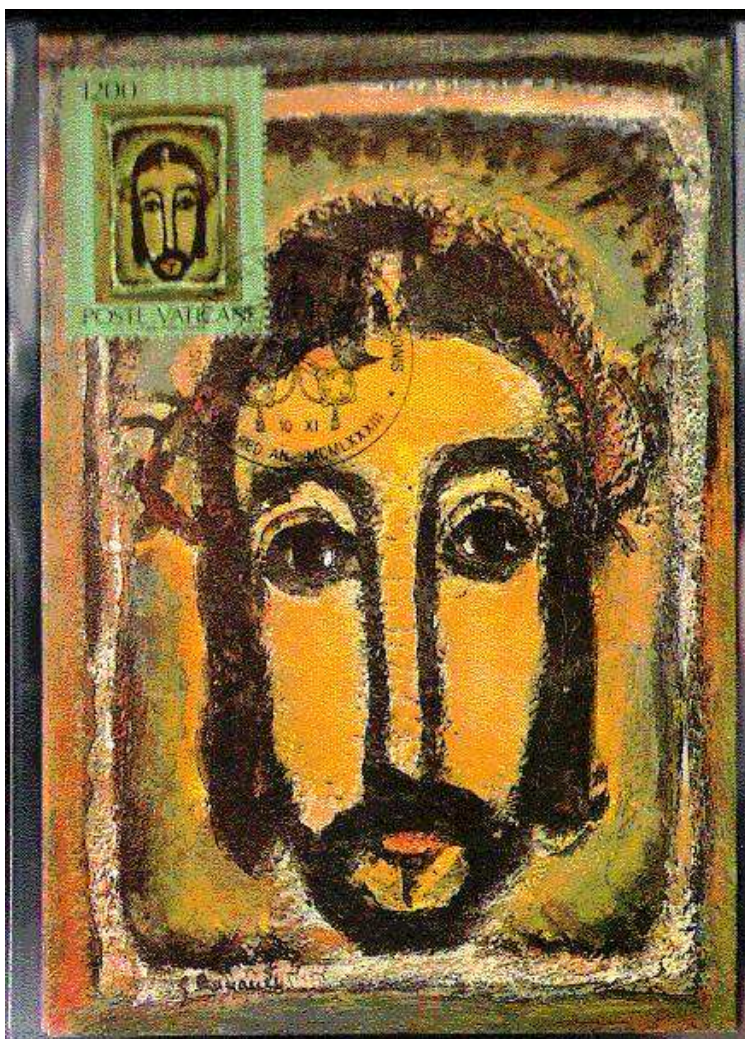
L'ultima sezione è dedicata infatti al tema della preghiera e propone *L'Angelus* (1857-59) di Jean François Millet, che emana una religiosità atavica, un senso del sacro trasversale e universale.



La preghiera dei contadini è il simbolo dell'abbandono alla fede come fonte di consolazione e speranza, caratterizzata da uno struggente sentimento che sembra evocare la luce del paradiso.



Uscendo dalla mostra, dopo aver ammirato la purezza cristallina e il tono enigmatico della *Preghiera* di Felice Casorati, assale il dubbio, come scrive Niccolò Lucarelli, di scoprire un giorno in paradiso tutti quegli artisti "maledetti", additati come eretici e peccatori, e di non trovarci invece i "santi padri" dell'Inquisizione, o la massa dei "cristiani benpensanti", che quegli artisti hanno sempre respinto, nella convinzione di star seguendo il Verbo divino.



fabrizio fabrini
novembre 2015